

RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 19 settembre

PEDALINO

Ecco la Sagra della vendemmia la 38ª edizione sarà dal 24 al 27

Comiso. Sagra della Vendemmia, preparativi ormai agli sgoccioli. Dal 24 al 27 settembre prossimo ritornerà nella frazione comisana la kermesse che celebra le proprie radici con quattro giornate dedicate alla tradizione, al gusto e al folklore.



Un evento molto atteso che si è molto radicato nel territorio, giunto quest'anno alla 38esima edizione. La "Sagra della vendemmia-Sweet Pedalino" è promossa dal Centro socio culturale polisportiva Pedalino e gode del sostegno degli assessorati regionali all'Agricoltura, al Turismo, ai Beni culturali e alle Autonomie locali, dell'Ars, del Libero consorzio comunale di Ragusa, del Comune di Comiso, di Sac, di Avis, della Baps, della parrocchia Maria Ss. del Rosario e della Pro Loco Comiso. Un'edizione all'insegna di teatro, musica dal vivo, degustazioni, mostre, danza, cabaret, spettacoli e attività per grandi e piccini. Inoltre, la pigiatura dell'uva, la Festa del Dolce, le esibizioni dei gruppi folkloristici, e il grande cabaret con Toti e Totino.

ANTONELLO LAURETTA

LA SICILIA 20 settembre

COMISO

Per la sagra della Vendemmia tre giorni intensi di eventi

Comiso. Pedalino si prepara a vivere quattro giornate all'insegna della tradizione, del gusto e del folklore con la 38ª edizione della "Sagra della Vendemmia-Sweet Pedalino", in programma dal 24 al 27 settembre 2026.

L'iniziativa, promossa dal Centro socio culturale polisportiva Pedalino, sarà presentata ufficialmente nel corso di una conferenza stampa in programma domani, lunedì 21 settembre 2026 alle 12, nell'aula consiliare del Comune di Comiso, in piazza Fonte Diana.



La manifestazione propone teatro, musica, degustazioni, mostre, danza, cabaret, spettacoli e attività per grandi e piccini, con momenti dedicati alla cultura contadina e alla vendemmia. Tra gli appuntamenti più attesi figurano la pigiatura dell'uva, la Festa del Dolce, le esibizioni dei gruppi folkloristici, gli spettacoli musicali e il cabaret conclusivo con Toti e Totino, presentato da Caterina Gurrieri.

A. C.

Rg-Ct, lavori sbloccati per lotto 3 dopo lo stop per inadempienze

L'INFRASTRUTTURA. Tempi lunghi per il completamento dell'opera

Il mega cantiere tiene in ostaggio diversi centri abitati

Ragusa-Catania, eppur si muove! L'entusiasmo per il varo del nuovo cavalcavia in contrada Gerardo a Chiaramonte Gulfi non placa l'attesa di un'opera partita in ritardo e caratterizzata da diverse criticità soprattutto nel tratto tra Vizzini e Francofonte. La buona notizia arriva dal Lotto 1 gestito da Anas e Webuild che si sviluppa tra lo svincolo della strada statale 514 di Chiaramonte con la strada statale 115 e lo svincolo della statale 194 Ragusana. L'opera a campata unica, lunga 42,5 metri e larga 10,5, è stata posizionata di notte per ridurre al minimo i disagi alla circolazione.

Un passo avanti, certamente, ma va ricordato che il Lotto 1 include un articolato sistema di infrastrutture, comprendendo circa 18 chilometri di strada a quattro corsie con carreggiate separate, banchine laterali e spartitraffico centrale. Tra le principali opere previste figurano il viadotto Vallone delle Coste, composto da due impalcati di circa 300 metri, uno per ciascuna carreggiata, cinque cavalcavia, due svincoli, tre sottopassi e un attraversamento idraulico. Non meno complessi i rimanenti Lotti.

Le principali problematiche rimangono all'interno del Lotto 3, rimasto fermo per lunghi mesi a causa della crisi finanziaria delle due imprese inizialmente individuate per l'esecuzione dei lavori. La svolta potrebbe arrivare a breve. Pare sia finalmente subentrata la nuova ditta, Cmc spa, e qualcosa dovrebbe già muoversi all'interno del cantiere tra Vizzini e Fraconfonte. Una volta completata, la Ragusana dimezzerà di fatto i tempi di percorrenza tra il capoluogo ibleo e Catania.

L'obiettivo più importante resta quello di migliorare la sicurezza di un'arteria stradale che, purtroppo, nonostante gli appelli e i tentativi di arginare l'emergenza, continua a essere al centro delle cronache per incidenti, morti e feriti. Una situazione ulteriormente aggravata dai restringimenti provocati dai cantieri, i cui lavori procedono troppo a rilento e continuano a «tenere in ostaggio» numerose comunità e centri abitati. Così si guardano i giorni nel calendario e molti sperano di vedere realizzata un'opera che migliorerebbe e di molto la viabilità extraurbana.

LAURA CURELLA

LA SICILIA 21 settembre

COMISO

La Vittoria-Pedalino è un immondezzaio

La protesta dei numerosi operatori economici che insistono nella zona

Comiso. La Strada provinciale per Pedalino è diventata il simbolo di una contraddizione che ferisce il territorio ibleo. Una strada che dovrebbe accogliere il visitatore con la bellezza delle aziende del vino e dei resort che hanno saputo costruire una narrazione autentica, identitaria, premiata dal turismo di qualità.

Qui si concentra un lavoro che racconta cura, visione e passione imprenditoriale. Un lavoro che racconta quanto è in grado il territorio ibleo di proporsi sui mercati nazionali e oltre. Eppure basta fermarsi nelle piazzole di sosta per vedere l'altra faccia della storia: rifiuti abbandonati, sacchi lacerati, scarti agricoli, plastica che si accumula e si disperde. Un luogo che dovrebbe essere tutelato viene invece violato ogni giorno,



Uno scorcio della Vittoria-Pedalino stracolma di rifiuti

nell'indifferenza di chi lo attraversa e nell'assenza di chi dovrebbe far rispettare le regole e educare alla tutela ambientale.

Le incongruenze sono evidenti: da una parte l'eccellenza che promuove il territorio, dall'altra l'abbandono che lo mortifica. La Sp meriterebbe di essere un biglietto da visita, non una discarica a cielo aperto. Difenderla significa rispettare il lavoro di chi investe e la dignità di una comunità che non può più voltarsi dall'altra parte.

DANIELA CITINO

L'INTERVISTA

Falcone: «Schifani commissari il Cas la Regione consegni la rete allo Stato»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Consegnare le autostrade siciliane allo Stato per salvare una rete viaria al collasso. È la proposta di rottura, quasi provocatoria, dell'eurodeputato Marco Falcone, assessore regionale alle Infrastrutture dal 2017 al 2022, che di fronte ai ritardi e alle carenze del Consorzio Autostrade Siciliane chiede un intervento drastico: il commissariamento dell'ente e il passaggio di consegne a Roma.

«Sulla vicenda Cas - dice a *La Sicilia* l'esponente di Forza Italia - temo sia arrivata l'ora di attuare quelle soluzioni radicali che i cittadini invocano a gran voce. Bene ha fatto il presidente Schifani a ricordare che sulla rete autostradale dell'ente gravano carenze manutentive e ritardi negli investimenti che risalgono a diversi decenni. Carenze di cui oggi lo stesso Cas credo non sia nelle condizioni di farsene carico. Nel quinquennio 2017/22, durante il mio mandato alle Infrastrutture, avevamo trovato un ente in coma quasi irreversibile e, malgrado notevole scetticismo, eravamo riusciti a rimetterlo in pista raggiungendo risultati che i siciliani ricordano bene. Ne cito alcuni: la costruzione della nuova tratta da Rosolini a Modica, cioè ben 20 chilometri di nuova autostrada in Sicilia in quello che fu il cantiere più grande del Sud Italia in quegli anni; la consegna della Noto-Pachino che oggi è fondamentale per il turismo e le attività produttive nel Sud-est. Ma vorrei ricordare fra le altre cose il viadotto Ritiro, lo svincolo Giostra, il risanamento della frana di Letojanni e tanto altro. Avevamo anche posto le basi per il finanziamento della nuova tratta Modica-Scicli mentre, nel rapporto con il Ministero delle Infrastrutture, avevamo gestito i primi interventi dell'ing. Migliorino scongiurando la chiusura della rete e avviando la manutenzione dove serviva. Purtroppo quello slancio sembra essersi esaurito, ragion per cui oggi è forse il momento di voltare pagina. Se non è possibile dare al Cas governance slegata da logiche di piccolo cabotaggio e rendite di posizione, allora forse è meglio commissariare l'Ente e consegnare la rete allo Stato. Sia Roma ad attuare la cura da cavallo necessaria per restituire autostrade adeguate e sicure e ai siciliani».

Lei parla apertamente di consegnare la rete autostradale a Roma e di una "cura da cavallo". Trattandosi di un'infrastruttura simbolo dell'autonomia e della gestione regionale, questa proposta non rischia di suonare come la resa definitiva della politica siciliana nella gestione dei propri servizi essenziali?



L'eurodeputato Marco Falcone sul cantiere dell'autostrada che collega Rosolini, Ispica e Modica quando era assessore regionale alle Infrastrutture

CARENZE E RITARDI

Nei cinque anni da assessore rilanciai l'ente, ora tornano logiche di piccolo cabotaggio

«CURA DA CAVALLO»

Sia Roma ad attuarla: non una resa, ma salto di qualità Servono cinque miliardi

«Non direi, c'è un tema di ingenti risorse necessarie agli interventi, la stima che ho letto sul vostro giornale parla appunto di più di cinque miliardi. È certamente la soluzione non può essere il rodaggio sulla Siracusa-Modica, qualcosa che suonerebbe come una beffa. Se non ci mettiamo d'accordo e trattiamo le autostrade come una priorità, solo in tandem con lo Stato è possibile fare un salto di qualità».

Lei rivendica con forza i risultati del quinquennio 2017-2022 - dal completamento della Rosolini-Modica agli interventi sul viadotto Ritiro e a Letojanni - affermando però che oggi quello slancio si è esaurito. Che cosa si è inceppato dopo la sua uscita dall'assessorato e a chi o a cosa si riferisce esattamente quando parla di logiche di piccolo cabotaggio e rendite di posizione?

«Probabilmente la governance ha guardato alla piccola esigenza quotidiana senza nel contempo continuare dare una prospettiva al Cas, cioè immaginando lo sviluppo dei grandi progetti come appunto la Modica-Scicli e lavorando per realizzarli. Come spesso ricorda il presidente Schifani, occorre invece introdurre un principio meritocratico nel funzionamento stesso delle strutture amministrative. Per me l'idea di merito, in questo caso, va ancorata alla capacità di governare un ente come il Cas con una visione riformatrice e di sviluppo».

Il presidente Schifani ha evidenziato anche ritardi e carenze manutentive stratificati nei decenni, che l'ente oggi non sembra in grado di sostenere. Concretamente, qual è il percorso tecnico e politico che immagina per il commissariamento e il passaggio ad Anas/Stato e in che tempi i cittadini potrebbero vedere un reale cambio di passo sulla sicurezza della rete?

«I tempi per una svolta infrastrutturale è nelle cose che siano lunghi, ogni intervento o grande opera ha bisogno dei suoi tempi. Poi ci sono cose che possono farsi relativamente presto, come i miglioramenti nella sicurezza e le innovazioni tecnologiche. Regione e Ministero dovrebbero mettersi attorno a un tavolo e definire le tappe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «Nelle classi un tetto agli stranieri e il divieto del burqa»



LA STRETTA. La premier sfida a destra sui temi securitari e identitari «Questione di civiltà. Non è possibile che a sentirsi in un angolo siano bimbi italiani perché sono diventati minoranza». Scontro con Schlein

I NUMERI

In Italia 930mila alunni immigrati sono oltre l'11%

Roma. Nelle scuole italiane, dall'asilo alle superiori, sono 930 mila gli alunni non italiani, l'11,6% del totale. Più di un quarto si trova in Lombardia (236mila, ovvero il 26%, con un aumento di 15mila in quattro anni) seguita da Emilia-Romagna (112.839), Veneto (94.669), Lazio (80.051) e Piemonte (78.039). Dal punto di vista delle città, quella con più studenti non italiani è Milano dove sono 79.039 seguita da Roma (63.782), Torino (39.465) e Brescia (32.747). Sono i dati dell'ultimo rapporto Ismu, Iniziative e Studi sulla Mobilità Umana.

Inferiori le presenze al Sud, dove però è più alto il numero di minori non accompagnati: se è vero che anche in questo caso il numero maggiore si trova a Milano (oltre mille), al secondo posto si trova Catania con 745. Gli studenti non italiani hanno maggiori difficoltà anche perché si trovano in contesti svantaggiati: è più alto il rischio di dispersione implicita (che è al 22,5% contro l'11,6% degli italiani). Però si registra qualche cambiamento. Ad esempio cresce la presenza di studenti stranieri nei licei, soprattutto fra gli stranieri nati in Italia, anche se ancora resta un divario. Alle medie oltre il 50% degli italiani pensa di iscriversi poi al liceo ma solo il 38,3% degli stranieri.

Per quanto riguarda il risultato scolastico, il Rapporto Invalsi ha mostrato che gli studenti stranieri in terza media hanno punteggi inferiori di 22,6 punti in italiano e di 13,5 in matematica; proseguendo gli studi quello in matematica si cancella e resta in italiano, mentre nelle prove di inglese i non italiani hanno risultati migliori.

Secondo un altro studio, quello dell'Idos, negli ultimi 11 anni la presenza di studenti con cittadinanza straniera è cresciuta del 16% a fronte di un calo del 12,5% degli autoctoni, arginando l'emorragia, legata al calo demografico, che ha portato il totale di alunni dai quasi 9 milioni del 2014 ai circa 8 milioni di oggi (-9,9%).

Dei circa 931mila studenti stranieri quasi due terzi (65,2%, pari a oltre 607mila unità) sono nati in Italia: 11 anni fa erano poco più della metà (51,7%).

La metà degli iscritti stranieri si distribuisce nelle 5 principali cittadinanze: romena, albanese, marocchina, cinese ed egiziana; i restanti si ripartiscono in molte decine di altre nazionalità.

PAOLO CAPPELLERI

Roma. Un tetto agli studenti stranieri per classe, l'obbligo di imparare l'italiano per i genitori di quelli con problemi gravi di inserimento scolastico, il divieto di burqa e niqab a scuola: nella domenica della Pontida leghista e della kermesse sovranista di Futuro nazionale, quasi come fosse un rilancio della sfida a destra sui temi securitari e identitari, Giorgia Meloni piazza l'annuncio di un provvedimento imminente in Consiglio dei ministri, per affrontare «una questione di civiltà». Lo fa infiammando la platea di Gioventù nazionale, i ragazzi del suo partito, lanciando un affondo diretto a Elly Schlein («Ma è possibile che tu non riesca a trovare un solo argomento vero per contestarci?») e un avvertimento, «con cognizione di causa», sui rischi di una campagna elettorale in cui «vedremo all'opera gli strumenti di tutti coloro che in giro per il mondo non amano una democrazia solida, un'Italia forte, un leader libero».

Nel bagno di folla tra i giovani di FdI, la premier (che nel backstage si ferma per un'intervista con il digital creator Gianfredi) concede un paio di risposte ai giornalisti. Una sulle parole di Antonio Tajani sulle ragazze da sposare: «Semplicemente una frase uscita male, non ingigantirei il fatto». Una sullo studente del Congo intervenuto per difendere l'insegnante accoltellata da un altro ragazzo, a Roma: «Ha fatto una grandissima cosa». Ma la notizia della giornata l'ha già data, nell'intervento di 40 minuti focalizzato su scuola e università, i centri nevralgici dell'attivismo politico di Gn.

A Pontida il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha da poco difeso «l'integrazione con chi condivide i nostri valori di riferimento, ad esempio l'uguaglianza uomo-donna, la laicità dello Stato». E su quello stesso palco l'eurodeputata della Lega Anna Maria Cisint è salita con le femministe francesi di estrema destra del collettivo Nemesis coperte integralmente da un velo per denunciare «la minaccia dell'Islam radicale». A metà del suo discorso Meloni rivela che «sta per arrivare in Cdm» il provvedimento che Valditara aveva prospettato ad agosto.

Il divieto di velo integrale è stato proposto nei mesi scorsi da FdI e dalla Lega, ed era tra gli impegni di una risoluzione di Futuro nazionale approvata dalla commissione Cultura della Camera. Ora il governo lo vuole introdurre anche con il tetto agli alunni stranieri. «Non esiste che in classe a sentirsi in un angolo siano bambini italiani perché sono diventati la minoranza», alza la voce Meloni. E poi: «A scuola si va a viso scoperto e in Italia nessuno, in nome di una vera o presunta tradizione, può decidere che una giovane donna debba nascondersi. La parità uomo-donna non è negoziabile».

Roberto Vannacci, da Orvieto, si dice «assolutamente d'accordo», con una postilla: «Questi provvedimenti dovevano arrivare anni fa». Da Avs al Pd, da +Europa a Iv le opposizioni accusano la premier di «inseguire» il generale, e ricordano che già una circolare prevede il limite massimo del 30% di studenti stranieri. Ma «non ha potuto trovare applicazione», spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, secondo cui il tetto è una questione «fondata e condivisibile in termini didattici ma è difficile trovare una soluzione tecnica».

Meloni annuncia anche una «norma per denominare licei gli istituti tecnico-professionali» e rivendica di aver «portato il fondo di finanziamento ordinario per le università al suo livello più alto di sempre, a 9,4 miliardi. Quando siamo arrivati era a 8,4». Così, alle accuse di Schlein risponde con sarcasmo: «Te prego, una cosa vera dilla, una... Te le passo io sottobanco...». «Una volta che pensavamo di poter cantare insieme "bollo ciao, bollo ciao" - aggiunge facendo il verso a "Bella ciao" -, niente, non gli è andato giù manco questo... Faremo il conto corrente dedicato per i nostalgici del bollo auto, così lo possono pagare». Ma per la leader dem la premier «continua ad avere problemi con la sua calcolatrice», e «deve dirci lei quando andremo a votare, perché prima poniamo fine ai suoi fallimenti e meglio è».

Il pendolo oscilla sempre sulla primavera più che sull'autunno 2027. E comunque verso quell'appuntamento Meloni rilancia i rischi di influenze da guerra ibrida. «Non date automaticamente per buono nulla di quello che vedrete nei prossimi mesi - dice ai ragazzi di Gn -, e particolarmente nulla di quello che vedrete negli ultimi giorni prima del voto delle prossime elezioni politiche».



Presidi perplessi: «Norma difficile da applicare c'è la prossimità, non possiamo cacciare i bimbi»

Il costituzionalista «Se sradicherà dal territorio, la misura rischia di ledere il diritto allo studio»

MANUELA TULLI

Roma. Mettere un tetto alla presenza degli stranieri nelle classi è complicato perché le famiglie scelgono la scuola del quartiere e non possono essere messe alla porta se in quella zona c'è un'alta concentrazione di immigrati. E' in sintesi la preoccupazione dei presidi sul provvedimento annunciato dalla Meloni. L'obiettivo è lo stesso di una circolare del ministero dell'Istruzione, emanata un paio di anni fa, che non è mai stata applicata. La difficoltà, spiegano i presidi, è infatti quella di contemperare questa esigenza didattica con la necessità di accogliere gli alunni nella scuola che è loro più vicina, senza chiedere di spostarsi per chilometri. Un principio, questo della prossimità, che se non rispettato - spiegano gli esperti della materia - potrebbe ledere il diritto allo studio che è un principio costituzionale.

Se la circolare è stata disattesa, ora invece si pensa ad un vero e proprio provvedimento legislativo che potrebbe arrivare in Cdm in un paio di settimane. «In termini didattici la questione è fondata e condivisibile ma è difficile trovare una soluzione tecnica», spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi Anp. «La scuola deve prendere le iscrizioni dei ragazzi del quartiere, soprattutto per le scuole di infanzia e per la primaria» e «se in quella zona è maggioritaria la presenza di stranieri, che facciamo? Li mandiamo via?». «C'è anche un problema urbanistico», sottolinea Giannelli facendo l'esempio di Prato dove c'è una grande concentrazione di famiglie cinesi. «E' complesso, non si risolve guardando solo alla scuola». Per questo la circolare che mette un tetto del 30% «non ha potuto trovare applicazione. In ogni caso, una circolare è una raccomandazione. Se ci sarà una legge, vedremo».

Fonti di governo spiegano che «si terrà conto delle difficoltà emerse nel passato» e che la questione della prossimità sarà risolta. Il provvedimento dovrà dunque essere strutturato in modo da non creare troppi disagi, rischiando di limitare il diritto allo studio. Lo sottolinea Salvatore Curreri, docente di diritto Costituzionale all'Università di Enna: «Se il provvedimento fosse così restrittivo da comportare lo sradicamento dei minori e delle loro famiglie in altri territori, molto lontani da quelli in cui vivono, tale misura potrebbe rivelarsi eccessiva proprio perché in contrasto con il preminente obiettivo funzionale dell'integrazione con il rischio di ledere un diritto riconosciuto dalla Costituzione». Per Gianna Fracassi, segretaria generale Flc Cgil, «a forza di spostare il confine sempre più a destra, si rischia di cadere nel dirupo dell'incostituzionalità e della negazione dei diritti».

Il governo ha in cantiere un divieto per burqa e niqab in classe. Giannelli si dice favorevole: «In classe non devono esserci segni distintivi, e che la persona comunque debba essere riconoscibile. In Francia è già così».